

Alcune istantanee dell'ecumenismo nelle Filippine

L'unità si realizza cammin facendo

a cura di
Heike Vesper

Le Filippine quest'anno celebrano i 500 anni della loro evangelizzazione. Il 31 marzo 1521 furono battezzati i primi 800 abitanti dell'Arcipelago. Oggi circa l'80 per cento dei cristiani appartiene alla Chiesa cattolica romana. Nel Consiglio nazionale delle Chiese collaborano dieci denominazioni con le rispettive agenzie per una testimonianza e un servizio comuni. Sono numerose le iniziative e le occasioni per incrementare i rapporti e pregare insieme. Un esempio è la *Quezon City Ecumenical Fellowship*: da un incontro tra amici nascono una comunità e una rete sociale che si estende a tutto il Paese.

Quando la Chiesa cattolica nelle Filippine ha dichiarato il 2020 come l'anno del dialogo (ecumenico, interreligioso e con i popoli indigeni), la Conferenza episcopale ha affidato il coordinamento delle varie attività nell'Arcipelago alla Commissione episcopale per gli affari ecumenici. Nel segretariato due laici, Jane Roble e Robert Samson, sono stati scelti a coordinare il lavoro di rete delle quattro commissioni e a collaborare strettamente con l'arcivescovo Lampon che presiede la Commissione per l'ecumenismo.

«Immersi in questa realtà – raccontano –, ci siamo impegnati prima di tutto a vivere l'amore reciproco tra noi e con l'arcivescovo presidente. Ciascun giorno aveva la sua sfida da affrontare. Mettendo ogni impegno per ascoltarci, per offrire ciascuno con distacco le proprie idee, vivendo semplicemente per l'altro, abbiamo sperimentato la presenza di Gesù tra noi, e si sono presentate una dopo l'altra le opportunità. Il lavoro con e per la Chiesa filippina ha richiesto la collaborazione con vescovi e teologi a livello nazionale: un'occasione per condividere la nostra vita di "persone del dialogo" e la nostra passione per la Chiesa».

Come risultato gratificante per chi ha lavorato dietro le quinte, si sono organizzati programmi molto concreti a livello nazionale sul dialogo e l'ecologia e lo scorso febbraio si è tenuto un webinar per i vescovi sul documento del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani *Il vescovo e l'unità dei cristiani: un vademecum ecumenico*.

Una rete di fraternità

Le relazioni significative che si sono venute a creare hanno incrementato la collaborazione anche con molti gruppi ecumenici a livello locale come la *Quezon City Ecumenical*

Fellowship (QCEF), per nominarne uno. Ne fanno parte cristiani provenienti da diverse comunità, animati dalla convinzione che non basta incontrarsi per l'evangelizzazione o per attività caritative. Si possono realizzare progetti meravigliosi e riunire cristiani di diversi gruppi, ma se non c'è l'amore vicendevole, niente ha valore.

In realtà, quando molti anni fa è stata lanciata la QCEF, nessuno aveva l'intenzione di dar vita ad una associazione ecumenica. Era semplicemente un incontro tra amici di diverse Chiese davanti a una tazza di caffè. Oggi si condividono gioie e sofferenze, ci si impegna ad aver cura l'uno dell'altro e ad amare anche la Chiesa dell'altro. Non mancano le idee e le iniziative per ritrovarsi più di frequente. A questo proposito, la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è diventata una grande occasione per camminare, lavorare e pregare insieme.

La sfida della pandemia

Neanche la pandemia ha impedito gli incontri regolari. Le riunioni per riflettere sulla Parola di Vita e per condividere esperienze sono continuate online. Insieme si lavora su programmi di sponsorizzazione, si organizzano webinar con vari esperti per aiutare quanti stanno vivendo momenti difficili e video-conferenze sui diversi problemi da affrontare in questi tempi, come la gestione delle sfide psicologiche in tempi di crisi, l'ansia e la depressione, la prevenzione della violenza domestica e l'abuso dei minori. Attraverso una

comunione di beni, inoltre, si riesce ad offrire aiuti finanziari di emergenza e forniture essenziali a chi è stato colpito dai recenti tifoni e inondazioni.

Fonte d'incoraggiamento è anche un gruppo chat su Messenger, attraverso il quale si condividono regolarmente esperienze di dialogo. Come quella di una famiglia che abita accanto a una chiesa metodista. Il rapporto tra vicini era iniziato già durante la costruzione della chiesa, offrendo la possibilità di collegarsi alla rete idrica e costruendo un muro divisorio tra le due proprietà per garantire la rispettiva privacy. Anche con i ministri che nel corso degli anni hanno seguito la comunità metodista si è stabilito un rapporto di vera amicizia. Recentemente, il pastore attuale ha partecipato a incontri fraterni con la QCEF e, quando ha sofferto la perdita della moglie, tutti i membri del gruppo gli sono stati vicini nei modi più vari.

Che dire in conclusione? Affermano Jane e Robert: «Per quanti si sono messi in gioco sia nelle attività sociali, sia nelle liturgie e nei momenti di preghiera, sia negli incontri ecumenici, l'unità tra cristiani non è un sogno ma una realtà».